



DALL'ITALIA

Sabino De Nisco CERVETERI, PYRGI E LE ORIGINI DEGLI ETRUSCHI

a cura di Vincenzo Bellelli e Folco Biagi, Johan & Levi Editore-Fondazione Luigi Rovati, Milano, 128 pp., ill. b/n + 3 tavv. f.t.

20,00 euro

ISBN 978-88-6010-231-7

www.johanandlevi.com

Il volume racchiude due studi di Sabino De Nisco dal titolo *Origini di Caere. Monografia storico-archeologica-geografica e La divinità del tempio di Pyrgi nella mitologia e nella storia*, pubblicati originariamente a Napoli, nel 1909, dalla Tipografia della R. Università Achille Cimmaruta. Il recupero dei due contributi, il loro inquadramento critico e alcune essenziali notizie biografiche si devono a Vincenzo Bellelli e Folco Biagi, autori dei saggi che aprono il volume: il primo di una collana di *reprint* di pubblicazioni, dedicate agli Etruschi, promossa dalla Fondazione Luigi Rovati e dalla casa editrice Johan & Levi.

I due studi vanno ritenuti come frutto della rielaborazione della tesi di laurea di De Nisco, che ricorda il grande latinista Enrico Cocchia come suo «stimato maestro». Essa venne discussa presso l'Università di Napoli, con commissari di esame Giulio De Petra, Filippo Porena e Alberto Pirro. Questo, almeno, sembra potersi dedurre

da una copia manoscritta della tesi trovata sul banco di un rigattiere nella periferia romana e analizzata da Folco Biagi. A quest'ultimo si devono alcune informazioni sulla vita dell'autore: di origine irpina, forse di Pietradefusi, studiò in seminario; trascorse quattro anni tra Roma, Orvieto e Bolsena; divenne sacerdote nel 1906 e fu cappellano di una confraternita incardinata nella chiesa di S. Maria Maggiore a Cerveteri tra l'aprile e l'agosto dello stesso anno; alcuni anni più tardi, probabilmente proprio nel 1909, lasciò il sacerdozio (sulle copertine di entrambi i volumetti l'abbreviazione *Sac. fu* cancellata accuratamente e sostituita dal titolo *Prof.*).

Negli anni successivi dovrebbe avere insegnato a Napoli, o nei dintorni. I due studi, ora riproposti, s'inseriscono bene in una fase del dibattito intorno all'origine degli Etruschi, quando si ritenevano provenienti



da nord, attraverso le Alpi, e si negava una loro provenienza dal bacino orientale del Mediterraneo. Il concetto di formazione, in luogo di quello di origine, venne elaborato solo alcuni decenni dopo. Di particolare interesse – come nota Bellelli – risulta il taglio topografico dei due contributi, che scaturisce da una sensibilità archeologica e da una conoscenza diretta e approfondita del territorio esaminato. Il volume si avvale anche di un'introduzione di Rossella Zaccagnini.

Giuseppe M. Della Fina

Luisa Derosa e Giambattista De Tommasi LE DUE VITE DEL COLOSSO

Storia, arte, conservazione e restauro del bronzo di Barletta

Edipuglia, Bari, 184 pp., ill. col. e b/n

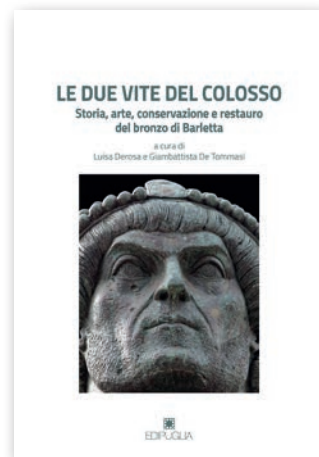
50,00 euro

ISBN 978-88-7228-915-0

www.edipuglia.it

Solitamente ricordata per essere stata teatro, nel 1503, della disfida fra cavalieri italiani e francesi, Barletta possiede un'icona forse non altrettanto celebre, ma assai amata dalla popolazione locale: si tratta della statua bronzea nota come Colosso e nella quale la tradizione riconosce, da sempre, l'imperatore Eraclio. Questi, nel 628, si era reso protagonista della vittoriosa campagna contro Cosroe II,

all'indomani della quale aveva potuto recuperare dalle mani dell'«infedele» persiano la Vera Croce, restituendola al Santo Sepolcro, e ciò gli aveva fatto guadagnare presso i posteri, compresi i Barlettani, una santa fama. Di conseguenza, il ritratto, la cui presenza è attestata nella città pugliese almeno dal



1309, è sempre stato amato e onorato, ma, a fronte di un sentimento popolare così forte, più deboli furono i tentativi di ricostruirne la vera storia. È quanto hanno adesso cercato di fare gli studiosi coinvolti in questo volume, che, prendendo le mosse dalle recenti verifiche sullo stato di conservazione del Colosso, hanno compiuto una ricognizione di tutti i dati a oggi disponibili. Ne scaturisce un quadro, che, pur lasciando insoluto il dilemma chiave, ovvero l'effettiva identità della statua, si rivela di estremo interesse.

Stefano Mammini